

L'ARTICOLO. 5mila membri dell'élite di governo divorano il paese per arricchirsi a ogni costo

(SEGUE DALLA PRIMA PAGINA)

del giorno. Nel corso della mattina alla lettura dei giornali si aggringono una decina di telefonate che riportano nuove voci e un paio di amici mi mandano per fax altri articoli che «non puoi fare a meno di leggere». La mattina è pericolosa. Magari all'improvviso arriva tua moglie e ti comunica quanta Coca cola consumi in media al mese in questi tempi di inflazione galoppante, il che ti obbligherà a calcolare, per contrattare, quanto spende lei in caffè. Tutta finirà con un'analisi di quanto spendiamo in sigarette e con la decisione di non smettere di fumare, nonostante tutto.

Torniamo alle notizie. La sensazione dominante è quella di assistere a una telenovela diretta da un regista crudele e un po' idiota e scritta da uno sceneggiatore di Walt Disney che ha tradito i suoi principi per dedicarsi agli horror inglesi di serie B.

Capitolo secondo, dove si deduce che non poteri sperare in un risveglio migliore.

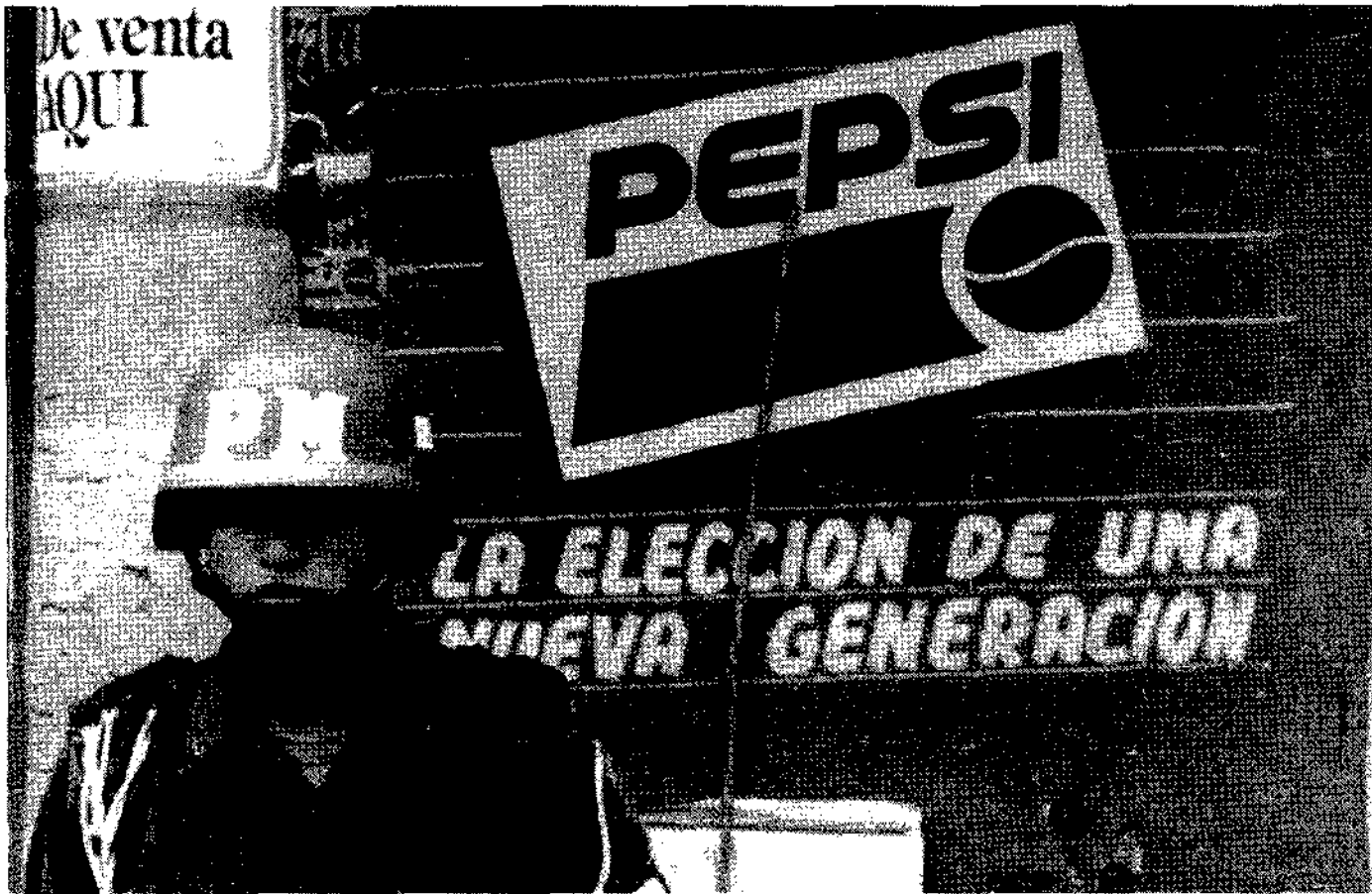
Facciamo un po' d'ordine: il 24 maggio del '93 una banda di narcotrafficcanti ha assassinato un cardinale della Chiesa cattolica nei dintorni dell'aeroporto di Guadalajara. La prima versione ufficiale è che lo avevano scambiato per un narcotrafficante. In seguito saranno arrestati il presunto autore materiale dell'omicidio e il Chapo, cioè il narcotrafficante che doveva essere il «vero» bersaglio dell'attentato. Tra i due nessuna somiglianza: riescono a confonderli solo agenti di polizia che non si sa bene per chi lavorano.

In Messico si scherza su tutto. L'umor nero è l'antidoto alla disinformazione. Si racconta che il Papa prima di scendere dall'aereo a Mérida abbia domandato: «Siamo proprio sicuri che non somiglio al Chapo?».

Il 23 marzo del '94, durante un meeting in piena campagna elettorale, viene assassinato con un colpo alla nuca il candidato alla presidenza della repubblica e membro del partito al potere, il Pri, Luis Donaldo Colosio. La prima versione ufficiale è che l'omicida Mario Aburto, un ragazzino di Tijuana, è un pazzo affetto da delirio di grandezza. A Colosio succede, come candidato alla presidenza, un grigio tecnocrate che fa parte della squadra del presidente Carlos Salinas, Ernesto Zedillo. La seconda versione ufficiale sull'omicidio Colosio è la tesi del complotto. Risultato: una girandola di nomine e destituzioni di magistrati di ogni ordine e grado. Le notizie sono contraddittorie: il corpo è stato contraddittorie: l'assassino ha sparato una volta sola, i bossoli rinvenuti non sono dello stesso calibro... La terza versione ufficiale è che non c'è stato nessun complotto. Tuttavia restano in carcere diversi personaggi oscuri e di terzo piano, tutta gente che ha a che fare in qualche modo con le scorte o il servizio d'ordine del Pri, tutti membri di quel sottobosco in cui il potere sfiora la malavita passando per la polizia. Tutti poliziotti o ex poliziotti o mezzi poliziotti in servizio o a riposo con nomi da romanzo: Tranquillino, Madrigale, il Chioldo...

Il 21 agosto del '94 si tengono le presidenziali: Zedillo fronta sui candidati dell'opposizione Cuauhtémoc Cardenas (che raccoglie un ampio fronte di centro-sinistra) e Diego Ceballos (rappresentante del conservatore Pan). Si denunciano gravi manipolazioni delle liste dei votanti, elettori fantasma, falsificazione di atti, brogli elettronici, l'uso staccato dei fondi pubblici per comprare voti, la promessa di favori a comunità e circoscrizioni se voteranno per la maggioranza, l'impiego delle forze armate e della polizia ai seggi per minacciare esplicitamente gli elettori nelle regioni più isolate. La frode è sotto gli occhi di tutti nella zona centro-meridionale del paese dove il Prd esercita la sua influenza, specialmente nelle zone agricole dove forte è la conflittualità sociale. Col passare dei giorni, però, la protesta popolare si esaurisce.

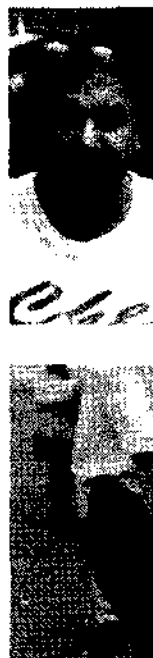
Il 28 settembre del '94 a Città del Messico, alla fine di un pranzo del Pri, viene assassinato José Francisco Ruiz Massieu, consi-



San Andrés Larráinzar, Chiapas

Giovanni Donfrancesco

Il Messico dove il potere uccide



José Francisco Ruiz Massieu, ucciso nel settembre '94

Carta d'identità

Paco Ignacio Taibo II, nato nato in Spagna nel 1949, vive in Messico dal 1968. Attivista politico sul finire degli anni Sessanta, poi sindacalista, pubblicista e professore universitario, nel 1987 ottiene il premio nacional de historia per la sua attività di storico. Dal 1990 si dedica stabilmente alla professione di scrittore. Con la vicenda del detective Héctor Betascoarán dà vita al nuovo filone poliziesco latinoamericano. Vince due volte il premio Hammett con i romanzi «Cuatro manos», di prossima pubblicazione in Italia, e «Come la vita». In Italia è già apparso il romanzo «Ombre nell'ombra» (Interni Giusto, 1990).

PACO IGNACIO TAIBO II



L'omicidio di Luis Donaldo Colosio

Gauthier/Ag

derato l'uomo «forte» del futuro governo Zedillo. Doveva essere lui a coordinare la Camera dei deputati durante una prima fase per garantire una transizione il più possibile pacifica verso l'investitura presidenziale del candidato del Pri e successivamente avrebbe dovuto occupare un posto chiave nel governo il vigilante di una banca arresta fortuitamente l'omicida mentre tenta di fuggire a piedi verso il Pasco de la Reforma. La prima versione ufficiale è che non c'è versione ufficiale. Colpo di teatro: Carlos Salinas a sorpresa affida l'inchiesta al fratello del morto, Mario Ruiz Massieu, che ricopre un'alta carica in magistratura.

A novembre si tengono le regionali a Veracruz, Tabasco e nel Chiapas, insieme al Guerrero gli Stati del Sud più ribelli. La frode stavolta è monumentale, tanto che fa impallidire i brogli delle presidenziali: penalizzati sono soprattutto i candidati del Prd. Il paese è in ebollizione, nelle comunità contadine dilagano la mobilitazione e lo scontento.

Al momento di insediarsi, Zedillo è debole e senza risorse, non riesce a opporsi con fermezza alle pressioni contro la moneta nazionale: la svalutazione getta il paese nel panico. Nel giro di due mesi il peso passa da 3 a 8 dollari. L'inflazione incalza, si parla della crisi più grave della storia del Messico e di 750mila licenziamenti. A gennaio Zedillo perde il suo ministro delle Finanze e poco dopo il ministro dell'Educazione accusato di aver falsificato i suoi titoli universitari.

Il 9 febbraio, nel tentativo di assistere a un «autodico» colpo di

mano, Zedillo rompe la tregua con gli zapatisti, denuncia i presunti dirigenti (alla fine la maggior parte degli accusati risulterà estranea alla guerriglia), fa arrestare mezza dozzina di cittadini di sinistra membri di un'immaginaria rete di sostegno e propaganda zapatista, ordina di perseguire due locali negli Stati di Mexico e Veracruz dove si ritiene che abbiano sede un arsenale e una fabbrica d'armi, ordina all'esercito di avanzare e cerca di arrestare Marcos, uno dei dirigenti chiave della guerriglia zapatista e suo portavoce, convocandolo a un appuntamento imboscato ai confini della giungla del Chiapas.

L'operazione fallisce. Marcos si dilegua dopo aver sentito le dichiarazioni di Zedillo alla radio: gli arsenali non sono tali (tra i materiali confiscati ci sono casse di fucili d'artificio, qualche pistola, qualche numero di *Newsweek* e un po' di libri reperibili anche nelle librerie di Mexico Df). Il presunto secondo fronte appena smantellato non esiste.

A questo punto il paese è sul filo della guerra civile. Zedillo è costretto a tornare sui suoi passi e riprende il negoziato stabilendo una nuova tregua di fatto e ordinando all'esercito di attestarsi ai confini della giungla Lacandona. Infine, fa riaprire le indagini sui casi Posada, Colosio e Ruiz Massieu. Ora la versione ufficiale sull'omicidio Colosio è la tesi del complotto: si opera un secondo arresto, quello di Oton Cortés, accusato di aver sparato il secondo colpo di pistola, vengono riconvocati i testimoni, tra cui gli uomini della scorta presidenziale.

Il colpo grosso però riguarda l'indagine sull'omicidio di Ruiz Massieu: il mandante si troverebbe ai vertici del sistema, viene arrestato il fratello di Carlos Salinas, Raúl. Tra il presidente e il vicepresidente inizia una guerra a colpi di dichiarazioni che culmina in pratica con l'espulsione dal paese verso gli Stati Uniti del vicepresidente e con l'arresto del fratello di Ruiz Massieu, trattenuto alla frontiera Usa con l'accusa di non aver dichiarato i dollari che aveva con sé. Qualche giorno dopo si scopre che ha milioni di dollari depositati presso banche americane.

Tutto questo solo nell'ultimo anno. Che sta succedendo? Te lo domandi e se lo domandano milioni di messicani. Chi l'ha scritta questa ridicola telenovela? **Capitolo tre, dove uno si confessa incapace di trovare qualsiasi spiegazione.** Sembra evidente che il processo di decomposizione del Pri è assai avanzato. Per dirla in parole povere: «la carogna già puzza», ma quello che in qualsiasi altro paese del pianeta avrebbe provocato la caduta del governo e una dissoluzione alla «si salvi chi può» nell'apparato statale, in Messico niente. La spiegazione non è semplice ma è chiara. Nato dall'ala conservatrice della rivoluzione messicana nel 1920, il partito dell'«eternità» (75 anni al potere) ha creato un singolare amalgama: apparato statale che si maschera da partito politico quando partecipa alle elezioni, da borghesia nazionale quando c'è da appropriarsi del botino e cresce, si espande, si arricchisce all'ombra del governo e delle commesse statali (qualche giorno fa un dirigente del Prd del Tabasco mi raccontava che i costi per la costruzione di strade nella sua regione sono lievitati del 650% per colpa della gestione fraudolenta), attinge allo Stato per impinguare patrimoni privati

(in Messico tutti gli ex presidenti e gli ex ministri figurano tra i multimilionari), si perpetua di sei anni in sei anni, rinnovando gli alti dirigenti ma lasciando sempre qualche speranza di accesso al potere ai politici minori, si ricicla come rappresentante delle classi medie...

Apparato statale di professionisti del trasformismo che la mattina sono giovani tecnocrati di Harvard e Stanford, il pomeriggio furibondi nazionalisti e populistici, di notte poliziotti disoccupati che rubano agli angoli delle strade o liberali attivi in politica estera e sempre, a qualsiasi ora del giorno, gelosamente attaccati al malloppo, alla poltrona, ai centri del potere.

Questo cemento li forgia tutti, li unisce tutti, li vincola tutti. Perché i cinquemila quadri di questa élite del potere, oggi ministri domani industriali, oggi capi della polizia domani ambasciatori, sono uniti attorno al progetto della loro vita. Nessun governante messicano intende la vita, il presente e il futuro, a prescindere da quello che dà senso, prestigio, ricchezza, potere, ragioni d'essere, futuro, eredità, stabilità, beni materiali, e costituisce persino un argomento di conversazione: il sistema.

Ecco perché i morti non smettono di morire. Ecco perché il corpo in decomposizione del Pri resta unito nonostante tutto. Gli eventi di questo ultimo anno mostrano però che se il cemento continua a reggere, le regole interne di questo apparato, nato per durare e vissuto nel culto dell'eternità (davvero gli uomini dell'establishment in Messico pensano che l'eternità è una cosa che si può comprare al supermercato), sono cambiate. La lotta per il potere dentro il sistema è stata sotterranea almeno a partire dagli anni 40. Era un regolamento non scritto ma più assoluto della nostra inservibile costituzione. Oggi la regola è stata infranta. Che sta succedendo nei sotterranei dove si nasconde il mostro del Pri? Hanno smesso di sognare Onassis e sognano Al Capone?

Al suo risveglio il cittadino che guarda le sue finanze andare a pezzi giorno dopo giorno e viene travolto da una valanga di notizie almeno in parte manipolate, ha una sola risorsa: l'incredulità; una sola arma: il senso comune e la capacità di mettere in giro voci (che nel paradiso della disinformazione sono come un assegno al portatore); una sola domanda: perché questa gente non parla di moventi quando si tratta di assassini politici? e una convinzione: l'eternità non esiste.

Nel corso dell'ultimo anno, le speculazioni più sorprendenti, le battute più demenziali sui retroscena della decomposizione del Pri e sui tre «cadaveri eccellenti» di cui sopra. Ho ascoltato ogni cosa con la stessa incredulità che mi suscitano le versioni ufficiali. Per principio non credo a niente. Insisto: perché non si parla del movente? Chi può avere interesse a uccidere un cardinale cattolico? Chi voleva la morte del candidato del Pri Luis Donaldo Colosio? Quali sono i motivi della morte di Ruiz Massieu?

Il sistema non parla del movente perché il movente è sporco. Quando ti spieghi le ragioni, scopri che la fogna, scopri gli interessi torbidi che legano assassini e assassinati, ossia il sottobosco del potere.

Nel frattempo anch'io ho diritto a speculare. Secondo me è in atto una lotta per il potere ma non solo. La lotta per il potere dentro il Pri tocca anche elementi essenziali come: i legami tra i narcotrafficcanti che agiscono sulla rotta Colombia-Messico-USA e gli alti funzionari dell'amministrazione del Pri e i legami di questi con gli speculatori finanziari che si sono arricchiti durante l'amministrazione di Salinas. Credo che lo spettacolo a cui stiamo assistendo in Messico fa parte di una complessa trama di delegittimazione del governo e penso che una volta cadute le regole, il sistema galoppa verso la distruzione totale. Purtroppo sospetto che i messicani pagheranno un caro prezzo. E nel frattempo non credo a niente. Nessuna versione ufficiale mi potrà soddisfare.

traduzione di Cristina Favero